

S. Messa in *die trigesima* per Don Enrico Vallacchi
sabato 12 novembre 2016, ore 17.30,
Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista

1. Appena tornato da Lourdes sono venuto al cimitero a benedire la salma del nostro don Enrico, che avevo ricordato nella S. Messa e nel Rosario coi pellegrini e i malati dell'Unitalsi davanti all'Immacolata. Non avendo potuto celebrare l'Eucaristia del commiato qui, dove egli ha concluso la vita sacerdotale, sentivo il desiderio, ancor più nel 30mo giorno, di offrire il Sacrificio dei vivi e dei morti, tutti viventi in Cristo, a suffragio della sua anima. Preghiamo per la sua pace eterna, perché gioisca nella Gerusalemme celeste alla Liturgia luminosa di cui è partecipe questa Eucaristia che apre il giorno del Signore. Unico sacerdote, infatti, è Gesù, pastore grande delle pecore tornato in vita.

2. Ero ancora in volo e mi ha raggiunto la notizia che era “volato” anch'egli – inaspettatamente per noi – a Colui dal quale veniamo e che sempre ci chiama. “Sto alla porta e busso, se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, entrerò, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20). Sono parole del Crocifisso Risorto, il Signore dell'Apocalisse, con le quali ho accompagnato i pellegrini alla Porta Santa della Cattedrale nell'esperienza del perdono e della indulgenza. Le ha pronunciate proprio per lui – nell'ultimo giorno - chiamandolo al banchetto delle nozze eterne. Là Gesù stesso passa a servirci. Don Enrico, del resto, aveva celebrato come suo servitore la Cena Eucaristica tante volte, alimentando l'attesa del ritorno del Signore, che finalmente gli è apparso come “sole di giustizia”. Ne conobbe senz'altro la voce al primo bussare perché l'amore alla parola di Dio che lo connotava lo aveva preparato, insieme alla dedizione sacerdotale, benché nel modo tutto suo, tanto schivo. Era pronto – come sacerdote - ad aprirgli la porta. Anzi l'avrà spalancata a giudicare da come si è trovato aperto sulla scrivania il breviario per la sua ultima preghiera, la compieta del mercoledì. “Servo buono e fedele entra nel gaudio del tuo Signore”: è

anche il nostro augurio, mentre esprimiamo il cordoglio ai familiari e rinnoviamo il suffragio per lui fiduciosi che la grazia del giubileo ottenga perdono e indulgenza a noi e i nostri cari defunti.

3. Le tappe del suo itinerario nella chiesa di Lodi vi sono note e furono richiamate nel congedo eucaristico: 48 anni di sacerdozio non sono un giorno. Meritano il grazie della nostra Diocesi, del clero e dei fedeli, cominciando dal vostro e da quello di tutte le comunità che lo ebbero per il ministero pastorale. Sono venuto doverosamente ad esprimerlo, ricordando l'incontro che ebbi con lui in ospedale a Lodi – senza preavviso - e che ne illuminò tanto fraternamente il volto a suo e mio conforto. In realtà è però il Signore, Lui che vede nel segreto, a ricompensare. Don Enrico lo sapeva bene e ci è stato di esempio. Disse al parroco: “quando morirò verrà il vescovo e spero che parli di Gesù”. Trattenuto a Lourdes allora, oggi – sul suo invito – una parola dico su Gesù a testimoniare l'amore col quale ci ama – un amore “fino alla fine” – per il quale non temiamo la fine. Se il giorno rovente verrà, per noi sarà un sole di giustizia. Non prepareremo la difesa. Avremo parola e sapienza dallo Spirito del Risorto che grida nei cuori: “abbà - Padre”, dandoci la caparra e la garanzia che i figli non saranno mai rapiti dalla sua mano. Per loro ha preparato un regno, perché la vita non è tolta, è solo trasformata: si distrugge la dimora di questo esilio terreno ma viene preparata una abitazione eterna nei cieli (cfr liturgia romana).

4. Il nostro don Enrico ha perseverato fino alla fine: è questo il suo testamento. Anche noi – nella grazia di Cristo – desideriamo la salvezza per ritrovarci con la Santa Vergine, i nostri Patroni e tutti i fratelli e le sorelle defunti attorno all'Agnello, il quale, avendo amato fino alla immolazione della croce, ora è esaltato. È Lui la nostra eterna felicità. È la lampada sempiterna che illumina la città del cielo, ma anche la nostra coscienza invitandola al pentimento e all'amore. Illumina l'enigma del dolore e del morire rivestendolo di gioia e di vita senza fine. Questa è la speranza della risurrezione. Quella dei cristiani! L'Eucaristia la alimenta e dà certezza che non

andremo mai perduti. Ritroveremo i nostri cari presso il Signore. E sarà festa condivisa perché l'amore mai finirà. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi